



6



# LA RIVINCITA DELLE DONNE

# STAMATHA, IL MISTERO DELLA PRIMA DONNA MARATONETA

**M**aratonata, Grecia. Qui l'Olimpiade è un museo e una montagna di ricordi. **Ma è anche un mistero, quello della prima donna maratoneta.** Nel 1896 una donna maratoneta era come vedere oggi un marziano sceso sulla terra. Per De Coubertin la metà femminile del mondo avrebbe dovuto aspettare a casa i maschi che gareggiavano, o al massimo applaudire sulle tribune. **Stamatha, una donna di 30 anni, madre di un bambino di 17 mesi e di un altro neonato morto l'anno prima, la sera di Natale, sfidò tutto questo.** Le cronache dei giornali greci di allora insistono sul suo sguardo stanco, stremato dalla fame e dall'assenza di lavoro. Un dipinto di T.Sotiropoulos la immagina in modo diverso: la gonna alle ginocchia, i

polpacci muscolosi, le scarpe (naturalmente non da corsa) in mano. **Nel dipinto è bruna, ma i giornalisti di allora scrissero che era bionda.**

Il mistero è: che cosa ci faceva il giorno prima della prima maratona olimpica, il 9 aprile del 1896, ad aspettare il via come gli altri partecipanti, a dormire a casa del sindaco, responsabile dei pernottamenti di chi gareggiava? E perché prese il via il giorno dopo, da sola, e si fece 40 chilometri in 5 ore e mezza, prima di farsi registrare da alcuni ufficiali greci, e di cercare di farsi ricevere dal segretario del comitato olimpico?

Non lo sapremo mai, o forse chissà quando. Stamatha, secondo alcuni racconti si chiamava Melpomeni, era povera, poverissima. Su questo, non c'è dubbio.

**Ma si sentiva addosso una grande forza, la forza di una donna, di una mamma, di una greca, un popolo che lo sport lo conosceva da millenni.** Le prese in giro degli uomini le rimbalzavano addosso, il desiderio di una vita, un futuro, un lavoro era più forte di tutto. Forse questa situazione fu il motore del suo viaggio dal Pireo, il porto di Atene, alla capitale, dove fervevano i particolari per i primi Giochi olimpici dell'era moderna: pare che qualcuno le indicò la maratona come una sorta di esame per dimostrare di meritare un aiuto.

**Verità o leggenda?** Fatto sta che lei fece la stessa strada degli uomini, poche ore più tardi. Disse pure a uno dei giornalisti che la intervistarono, che quelle cinque ore e mezza avrebbero potute essere molto meno se non si fosse fermata in tanti villaggi a raccontare la sua storia.



Il dipinto che raffigura Stamatha prima maratoneta olimpica

# GLI 800 METRI “INFERNALI” DI AMSTERDAM

**A**msterdam, 1928, le Olimpiadi diventano anche femminili nell'atletica e nel programma la gara più lunga è quella degli 800 metri, due volte il giro di pista. Prima le batterie, poi la finale. Seguita da commenti feroci, schifati, soprattutto della stampa inglese. Arriva categorico quello del Daily Mail, quotidiano di Londra: **“Queste donne invecchieranno prima”**. Addirittura.

Bisogna rivedere le immagini, si trovano ancora adesso su youtube, per capire. Succede infatti che diverse ragazze, pare sei su nove della finale, crollino per terra esauste. **De Coubertin l'aveva detto, anzi scritto nel suo discorso inaugurale (era stato letto, lui ad Amsterdam non si fece vedere): l'Olimpiade non è roba per donne.** Ma non tutti sono d'accordo. C'è anche chi scrive: e i canottieri distrutti dalla fatica in acqua che hanno rischiato di rimanerci stecchiti dalla fatica?

La gara la vince una tedesca, Lina Radke, che per la verità non vivrà pochissimo: morirà a 80 anni, almeno con lei il pronostico non ha funzionato. Stacca tutte anche grazie alla collaborazione delle sue compagne di squadra che le fanno da gregarie, scandendo il ritmo e stancando le altre. Dietro la Radke, una giapponese, Kinue Hitomi, che era partita in testa, sarà la prima medaglia olimpica vinta dal paese del sol levante. **Ma la sentenza è ormai scritta: la linea decoubertiniana vince, il successore del Barone, il belga Henry Baillet Latour, “squalifica” gli 800 femminili.** Che non si disputeranno fino al 1960, quando torneranno nel programma olimpico a Roma. La donna continuerà a correre e piano piano (non sempre)

conquisterà nuovi territori, nuove gare, compresa la maratona, che a livello femminile esordirà nel 1984 a Los Angeles. De Coubertin, almeno su questo, fortunatamente, non fu un buon profeta...

Gli 800 “infernali” di Amsterdam 1928



**Le donne debuttarono anche nella ginnastica artistica ad Amsterdam. Ma solo nel concorso a squadre, le gare ai singoli attrezzi (sbarra, parallele simmetriche, cavallo con maniglia, anelli, volteggio, concorso individuale) restarono prerogativa solo dei maschi. Il primo oro femminile lo vinse l'Olanda con l'Italia seconda.**

.....

Il 100 metri li vinse una sedicenne dell'Illinois, negli Usa, Elizabeth Robinson. Aveva cominciato a correre solo tre mesi prima delle Olimpiadi, “scoperta” dal suo professore che l'aveva vista prendere un treno al volo...Poi sarà vittima di un incidente aereo, ma si salverà, e tornerà a vincere (ma nella staffetta) ai Giochi di Berlino.

# MARGARET, OLIMPIONICA SENZA SAPERLO



Margaret Abbot da studentessa a olimpionica del golf

**M**ary e Margaret, madre e figlia, studiano arte con due professori mica male: Auguste Rodin ed Edgar Degas, pittori e scultori che dipingono e scolpiscono opere immortali. **Sono a Parigi perché Parigi è la capitale del mondo di allora, all'incrocio fra '800 e '900, e il suo fascino arriva fino alla loro America.** E così la signora e la signorina Abbott si trovano in Francia, quando si disputa la seconda edizione dei Giochi olimpici. C'è un problema, però, **i Giochi olimpici si svolgono senza sapere di essere tali**, la definizione esatta è Concorso internazionale di esercizi fisici e di sport, nel quadro dell'Esposizione Universale, sì, proprio lei, quella che nel 2015 ha riempito Milano. Se andiamo a vedere i manifesti dell'epoca, la parola Olimpiade non compare, è come se rimanesse sullo sfondo. E poi quei Giochi sono Giochi davvero speciali: mesi di gare, discipline di tutti i generi, dal tiro al piccione agli esercizi militari, partecipanti di tutte le età, e fra questi giovani studenti e studentesse da tutta la Francia. **Alla fine, saranno 58.731, di cui 1.567 stranieri. In quest'ultima sezione anche loro: Mary e Margaret.**

Per la donna, lo sport è un territorio ancora quasi del tutto proibito. Ci sono alcune eccezioni, **per esempio il golf.** Mary e Margaret si iscrivono alla gara, ma non sanno nulla delle Olimpiadi: è soltanto una giornata di svago con una cosa che piace loro parecchio. A Margaret, soprattutto, che vince: prima su 10, compresa sua madre (settima), 42 colpi per 9 buche e ciao ragazze, ce ne ritorniamo da Degas e Rodin. C'è di tutto in questa Olimpiade che non sa di esserlo: nella gara delle mongolfiere si raggiungono gli 8.558 metri di altezza; lo statunitense



Un'immagine della gara di golf olimpica a Parigi 1900

Quelli di Parigi furono dei Giochi... infiniti. Altro che i 15 giorni del giorno di oggi: le gare si disputarono dal 14 maggio al 28 ottobre. La Francia vinse la classifica del medagliere davanti agli Stati Uniti, l'Italia finì al settimo posto con 5 primi posti, 3 secondi e un terzo.

**MOLTE DELLE INFORMAZIONI  
SULL'EDIZIONE DI PARIGI  
COMPIONO IN UN LIBRO  
FRANCESE:  
"LE JEUX OLYMPIQUES  
OUBLIES PARIS 1900"  
SCRITTO DA ANDRE DREUON**

Alvin Kraenzlein "inventa" la tecnica moderna del passaggio con gli ostacoli e intanto vince quattro gare; **svedesi e danesi decidono all'improvviso di formare una squadra comune mista fra i due Paesi battendo la Francia nel tiro alla fune...**

Intanto Margaret è finita sui giornali, per il suo "stile perfetto". Ha una bella presenza: non si toglie il cappello quando colpisce, il vestito è bianco, il portamento elegantissimo. E sa anche giocare bene: ha imparato nel golf club di Chicago. Fra le dieci concorrenti in gara, cinque sono americane e cinque francesi: **ma Margaret è la più brava, non c'è discussione.**

Passano gli anni, anzi i decenni, il mondo vive due guerre, Margaret si sposa con un giornalista di successo, continua a giocare. Ma ancora quella parola, Olimpiadi, non è entrata dentro la sua memoria. È convinta che a Parigi si sia svolta una gara importante,

che non c'entra nulla però con i Giochi olimpici. **E non sarà la sola a morire così, nel 1955, senza sapere di essere stata campionessa olimpica:** soltanto nel 1990 delle ricerche storiche hanno ricostruito per filo e per segno i vincitori delle un po' strampalate gare di Parigi. E da lassù, Margaret deve essersi divertita nello scoprire di aver vinto le Olimpiadi senza saperlo.



# MA LE DONNE TROVANO UNA DE COUBERTIN: ALICE MILLIAT



**D**i fronte all'ostracismo del barone de Coubertin, che le esclude dalla prima edizione e continuò a giudicare negativamente la loro presenza alle Olimpiadi, le donne sportive non stettero con le mani in mano e si crearono le proprie. Il merito va ascritto soprattutto ad Alice Milliat. Dopo una gioventù da atleta, questa combattiva insegnante francese fu la principale promotrice delle Olimpiadi femminili. Nel 1921 a Montecarlo vi fu, con la partecipazione di Francia, Gran Bretagna, Italia, Norvegia e Svizzera, un primo esperimento che si rivelò fondamentale per la nascita della Federazione sportiva femminile internazionale (FSFI). **Grazie alle capacità organizzative della Milliat, l'anno successivo la FSFI svolse a Parigi, davanti a 20.000 spettatori, una più strutturata edizione delle Olimpiadi femminili, che coinvolse più di 300 atlete.**

L'obiettivo esplicito della Milliat era quello di aprire l'atletica (la regina degli sport)



Lo sport femminile fu all'inizio una difficilissima sfida ai pregiudizi: in alto a destra la donna che si battè più di tutte per superarli, la francese Alice Milliat

alle donne in occasione delle Olimpiadi di Parigi 1924. Nonostante il secco rifiuto opposto dal Comitato Olimpico Internazionale, a Parigi il numero delle atlete in gara raddoppiò (135), anche se gli ori a

disposizione furono solo 11 su 126 e in tre sole discipline. La Milliat non si arrese e si preparò ad organizzare in Svezia una nuova maestosa edizione delle Olimpiadi femminili. **Preoccupato da questa**



**crescente concorrenza, il Cio fu costretto a cercare un compromesso.** La FSFI rinunciò al termine “Olimpiadi”, ma in cambio ottenne l’inclusione delle gare femminili di atletica ai Giochi di Amsterdam 1928. **Questa vittoria non segnò l’arrivo bensì un nuovo punto di partenza per la lunga e faticosa corsa delle atlete verso la parità di genere.** Dopo l’edizione di Göteborg 1926 infatti la FSFI organizzò una terza e una quarta edizione dei Giochi femminili a Praga nel 1930 e a Londra nel 1934, prima di essere integrata all’interno della Federazione internazionale di atletica. La vittoria di Alice Milliat sul maschilismo imperante nel Cio rappresentò la punta della piramide di un più complesso processo che permise alle donne sportive di contribuire sia direttamente che indirettamente ai più generali processi di emancipazione femminile in corso nei decenni fra le due guerre nella società europea e occidentale.

# L'ONDINA A BERLINO '36

## BATTE PURE IL PAPA

**T**rebisonda è il nome di una magnifica città turca che si affaccia sul Mar Nero, ma anche quello di una ragazzina bolognese che alla fine degli anni Venti si afferma nel panorama atletico nazionale. Non va ancora al liceo però corre già velocissima. L'appesantisce solo quel nome impegnativo: Trebisonda Valla. **Molto meglio il soprannome Ondina che ne descrive perfettamente la leggiadria nella corsa e nel salto.** Ondina fa il suo esordio internazionale nel 1930 ma nel 1932 è costretta a rinunciare al sogno di

partecipare ai Giochi olimpici. Le pressioni delle gerarchie cattoliche e di Papa Pio XI portarono infatti alla rinuncia di una selezione femminile per i Giochi di Los Angeles. Quattro anni più tardi però Ondina Valla ebbe la sua rivincita. Nonostante



Ondina Valla prima olimpionica dello sport italiano sugli 80 ostacoli di Berlino '36



**FIN DA BAMBINE  
ONDINA VALLA E  
CLAUDIA TESTONI  
SI SFIDARONO NELLE GARE  
VELOCI DELL' ATLETICA  
E NEL SALTO IN ALTO.  
LA LORO RIVALITÀ  
LE TRASFORMÒ  
IN CAMPIONESSE  
DI LIVELLO  
INTERNAZIONALE**



il presidente del CONI e gerarca di punta del partito fascista, Achille Starace, ritenesse **che “la donna dovesse essere eliminata dallo sport”**, il desiderio del regime di competere per i vertici del medagliere olimpico comportò l'esordio della presenza femminile nel 1936.

E così Ondina poté scendere in pista all'Olympiastadion di Berlino. Assieme all'amica-rivale di sempre Claudia Testoni arrivò in finale negli Ottanta metri ostacoli: lei in terza, l'altra in quinta corsia. Accanto a loro pronte sui blocchi di partenza c'erano la canadese Taylor e la tedesca Steuer. Dopo 11 secondi e 7 decimi dallo sparo dello starter le quattro atlete sono ancora appaiate. Impossibile capire ad occhio nudo chi è giunta prima sul filo di lana. La tecnologia è pronta a soccorrere i giudici e il fotofinish non lascia dubbi... **Per soli 7 millesimi Claudia Testoni è fuori dal podio, ma Ondina è prima.** 61 millesimi di secondo la dividono dalla tedesca. Trebisonda Valla diventa la prima donna italiana a vincere una medaglia d'oro ai Giochi olimpici.

# CON FANNY VINCONO ANCHE LE MAMME



Fanny Blankers Koen è stata soprannominata la “mamma volante”

“**M**ister Owens, un autografo”. “Certo”. Olimpiadi di Berlino, 1936. Allo stadio, un’anonima ragazza olandese. Fanny Koen, più tardi signora Blankers, incontra il campionesimo delle quattro medaglie d’oro in un’edizione sola. Lei è arrivata sesta nel salto in alto, ma in realtà la sua gara è un’altra, gli 800 metri, la distanza sulla quale ha stabilito il primato olandese. Il

problema è che si tratta di una gara sparita dalle Olimpiadi dopo il fattaccio; ad Amsterdam otto anni prima, è stato un disastro: ragazze esauste, barcollanti, cadute, basta, non se ne parla più, non è una distanza per donne.

In realtà, molti pensano ancora che non solo quella distanza, ma l’intera Olimpiade non sia fatta per l’altro sesso. Niente donne, aveva detto l’ideatore delle Olimpiadi

Fanny Koen, sposata Blankers, gareggiò anche durante la guerra quando il suo Paese era occupato dai nazisti. Si racconta che con le sue compagne stabilì il primato mondiale della 4 x 200 strappandolo alla Germania: le quattro staffettiste erano vestite con i colori della bandiera olandese, una silenziosa protesta contro l'invasore.

.....

**Alle Olimpiadi di Londra non fu consentita la partecipazione dei Paesi sconfitti nell'appena conclusa Seconda Guerra Mondiale, la Germania e il Giappone. L'Unione Sovietica, invece, decise di rinunciare.**

.....

Nel 1999, il Comitato Olimpico Internazionale scelse Fanny come atleta del secolo.



moderne, De Coubertin. **Figuriamoci quando donna vuole dire anche mamma...** E si perché 12 anni dopo, a Londra, la ragazza che aveva chiesto l'autografo ad Owens è già due volte mamma, di Jan junior e di Fanny junior. Quando si allena, due volte a settimana, la piccola aspetta sul cesto della bicicletta, mentre lei accumula volate in corsia. **Ma intanto riceve lettere antipatiche, a volte odiose: "Smettila, vai dai tuoi figli, stattene a casa"**. A lei, però, l'atletica piace troppo. Meglio, le piace tutto lo sport: negli anni '30 praticava pure nuoto, pattinaggio, scherma... Ma bisogna scegliere, e così eccola velocista in pista. Neanche il marito, che è stato atleta olimpico nel 1928 proprio ad Amsterdam nel salto triplo, è proprio convinto. **Per non parlare di quell'inglese, come si chiama, Jack Crum, giornalista-dirigente, che alla vigilia di Londra ha scritto di Fanny: "Troppo vecchia per correre"**.

Troppo vecchia? Ora state a vedere, risponde l'olandese che sta per diventare la "mamma volante" delle Olimpiadi. Si presenta in pista con i suoi pantaloncini arancioni, le sue gambe lunghe, forti, lo smanioso desiderio di prendersi il traguardo per prima, come qualcosa di cui ha un bisogno irrinunciabile. **E vince, rivince, stravince.** Anche se prima dei 200, il terzo oro, ha una mezza crisi e sta per dare ragione all'inglesaccio: "Voglio tornare a casa, basta". Ancora un attimo, Fanny. Vince i 200 con un vantaggio sulla seconda enorme, sette decimi di secondo. A Londra c'è un tempaccio, pioggia, la terra della pista diventa fanghiglia: Fanny vuole distrarsi con un po' di shopping e una mattina compra un cappotto senza ricordare che deve fare poker e vincere la staffetta 4 x 100 con le sue compagne... **Arriva all'ultimo, col fiatone, ma in tempo: e sono quattro, è sempre di più la mamma volante!** E una mamma che vince alle Olimpiadi nel 1948 è una rivoluzione.

# LUCIANA MARCELLINI, LA NUOTATRICE-CONTESSA DI 12 ANNI

**L**uciana Marcellini, anzi la contessa Luciana Marcellini, con l'aggiunta del doppio cognome Gaddi-Hercolani, è la più giovane atleta di sempre ad aver preso parte a un'Olimpiade. **Aveva 12 anni e 228 giorni, quando sfilò ai Giochi di Roma 1960 con la rappresentativa azzurra.** Per andare a gareggiare allo Stadio del Nuoto nei 200 rana. Alla vigilia lasciò lo stile libero, per coprire un vuoto nella squadra italiana.

Iscritta al Circolo Canottieri Aniene, di cui, ovviamente, è stata la prima donna socia per meriti sportivi. **Per giovinezza agonistica ha superato lo scomparso ostacolista e**

**stilista Ottavio Missoni, che cominciò a gareggiare "solo" a 15 anni.**

"Oggi, guardando i ragazzini dodicenni nuotare, mi rendo conto di aver compiuto una grande impresa – ammette e aggiunge la Marcellini – quando intraprendo qualsiasi cosa la porto a compimento; ho lo stessa grinta di quando avevo 12 anni. Ero adulta nel 1960, oppure ho l'entusiasmo di una dodicenne ora".

Questa affascinante signora bionda, poliglotta, oltre ad essere stata vicepresidente dell'associazione benemerita per il Fair Play, a Parigi, nel 1992, **è stata giudicata la seconda donna più elegante al mondo.**

Luciana Marcellini  
la più giovane azzurra olimpica



Nel 1984 l'Uisp realizza la Carta dei Diritti delle donne dello sport e l'anno successivo il Parlamento Europeo la fece propria. Il documento fa luce su una serie di discriminazioni del mondo sportivo nei confronti delle donne, tenute fuori dalle cariche che contano ai vertici del Coni e delle Federazioni sportive e discriminate dal punto di vista dei diritti, della notorietà mediatica e dei compensi ricevuti rispetto ai colleghi maschi. La Carta è stata aggiornata nel maggio 2011 allargando l'orizzonte ai diritti delle persone lgbt. Da allora è al centro di numerose iniziative pubbliche in giro per l'Italia. Nel novembre 2013 la Camera dei deputati ha approvato una mozione parlamentare per chiedere al Governo impegni precisi per la parità di genere nel mondo sportivo.

# LE ACROBAZIE DI NADIA CHE SOGNAVA LE FARFALLE

**L**e piace pescare, ama pure il calcio, le regalano una bicicletta per il suo compleanno. Ma poi, un giorno, arriva a scuola un signore che le cambia la vita. È il primo incontro fra Nadia Comaneci, rumena di una piccola cittadina, Onesti, la più grande ginnasta della storia, e Bela Karolyi, il suo allenatore, e sua moglie Marta, anche lei innamorata di quello sport, **la ginnastica artistica, dove si sposano in un matrimonio sempre complicato, una grande bellezza e una montagna di sacrifici.** Nadia comincia a farne tanti, subito. Ore ed ore. Ripetizioni degli esercizi che non finiscono mai. Papà Gheorghe fa il meccanico, mamma Stefania la casalinga: un po' tifano per lei, un po' non capiscono questa figlia rapita da una missione. **Ar-rampicarsi nell'aria sempre più su, in cima al mondo.** Di notte, Nadia sogna farfalle. Di giorno, lavora con Bela su quello che diventerà la sua arma vincente. Le parallele asimmetriche si chiamano così perché una sta più in alto e l'altra più in basso: la piccola Comaneci ci va a spasso, un'acrobazia dopo l'altra. C'è un movimento in cui la ginnasta lascia la parallela superiore, poi salta nello spazio e ricade afferrando quella inferiore. **Troppo facile per Nadia. Lei cambia solo un particolare: riprenderà la stessa parallela, sfidando la forza di gravità. Da allora in poi, tuttora ha questo nome, si chiamerà "Salto Comaneci".** D'altronde Bela gliel'ha detto subito: mai copiare qualcun altro, bisogna che inventi qualcosa di tuo.

Nadia lo fa, ma quante rinunce. Quando arriva al Villaggio Olimpico di Montreal, Olimpiadi 1976, quelle in cui vincerà tre medaglie d'oro, confessa: **"Per la prima**

Un esercizio di Nadia Comaneci alla trave



## SWISS TIMING



**volta nella vita vidi la pizza, la ricotta, il burro di arachidi...".** È come se la ginnastica

la volesse tutta per sé, e non ci fosse spazio per altro: non è troppo per una bambina? Si farà la domanda un po' più tardi, dopo le Olimpiadi, quando il mondo si innamora di lei e a Onesti, a casa, arrivano decine di migliaia di lettere di ammiratrici. Per la Romania del dittatore Ceausescu, Nadia è un tesoro nazionale. Lei non ne può più, si concede qualche gelato, una festa da ballo, si separa da Bela, ma ricade sotto l'ombrello perennemente aperto del regime, che la segue e la insegue, e pretende di dettare tutti i tempi della sua vita. La crisi finisce, almeno per un po': il tempo di ritrovare Bela, di vincere ancora alle Olimpiadi, questa volta a Mosca, due medaglie d'oro.

Ma la storia della Comaneci è un piccolo grande esempio di com'era fatto il mondo



La ragazza romena vive ora negli Stati Uniti

della Guerra fredda. Di là l'Occidente, di qua l'Est, Stati Uniti contro l'Unione Sovietica e i suoi alleati. La Romania non può fare a meno di Nadia: **lei è marcata, spiata, controllata**. La accusano pure di essere amica del figlio del dittatore, lei negherà sempre: "Con Nicu, mai stati fidanzato e fidanzata".

A un certo punto non ce la fa più: nel 1989, appena un mese prima della rivoluzione che travolgerà Ceausescu, scappa con un viaggio avventuroso: l'Ungheria, l'Austria, gli Stati Uniti, il Canada, ancora gli Stati Uniti... **Rivede un ragazzo conosciuto nel lontano 1976, si chiama Bart Conner, diventerà l'amore della sua vita**, insieme danno vita nella città di Norman, in Oklahoma, a un'Accademia di ginnastica che non alleva soltanto campionesse, ma anche ragazze che alle Olimpiadi non ci andranno mai. Si sposeranno in Romania, nel 1996, in un matrimonio da favola. Vent'anni dopo i "10" di Montreal.



A Montreal, alle Olimpiadi, dopo l'esercizio di Nadia alle parallele asimmetriche, sul tabellone comparve la scritta 1.00. 1.00? 1 su 10? Ma se tutto il pubblico sta spellandosi le mani? La Comaneci aveva spazzato tutti, fino ad allora infatti nessuno era stato premiato con un 10 alle Olimpiadi e il tabellone non aveva posto per quattro numeri!

.....

**La sua giornata da campionessa olimpica? Colazione alle 7, allenamento dalle 8 alle 11, scuola dalle 11 alle 14, pranzo, riposo dalle 14,30 alle 16,30, ancora allenamento fino alle 19,30, cena, alle 10 di sera a letto.**

.....

Il salto Comaneci è frutto di innumerevoli ore di allenamento e di migliaia di cadute. NADIA COMANECI, "LETTERA A UNA GIOVANE GINNASTA".

.....

**"Il mio segreto? Tenevo sempre una riserva di energia, conoscevo la differenza fra un dolore sopportabile e uno che non mi aiutava e diminuiva le mie capacità. Neanche Bela, il mio tecnico, conosceva davvero i miei limiti". LETTERA A UNA GIOVANE GINNASTA.**

.....

A Nadia Comaneci è dedicato un libro di recente uscita, "La piccola comunista che non sorrideva mai". Nel 1984, uscì invece il film "Nadia", che raccontava la sua storia dai primi salti con Bela ai cinque ori olimpici.

# E L'ITALIA SI INNAMORÒ DI SARA

**S**ara voleva fare la ballerina. Solo che c'erano due problemi: le Suore Orsoline, andava a scuola da loro, giudicavano la danza "sconveniente"; e poi c'era la questione della misura del piede, quel 41 che non era proprio l'ideale per muoversi sulle punte. Così, prese a saltare: siepi, ostacoli, fino a che la sua compagna di vita diventò l'asticella e la pedana la sua seconda casa. Era nata una storia che cambiò l'Italia, perché Sara Simeoni non è stata soltanto una collezione di grandi titoli, l'oro olimpico del salto in alto a Mosca '80, gli argenti di Montreal quattro anni prima e di Los Angeles, quattro anni dopo, ma un fenomeno che disse al nostro Paese, con i suoi salti e i suoi successi: **lo sport non è soltanto una cosa per uomini.** Lo fece senza strilli o unghie laccate, sacrificando un bel po' della sua gioventù per la sua carriera, cambiando vita: ciao

Rivoli Veronese, per fare le cose per bene devo andare a Formia. Dove c'era un altro campione che la pensava come lei: Pietro Mennea. E dove costruì le sue imprese con tanti allenamenti insieme con il tecnico che diventò suo marito: Erminio Azzaro.

**Sara prese per mano il primato italiano, 1 metro e 71 centimetri quando lo migliorò la prima volta, e gli disse: guarda dove ti porto.** E lo portò tredici anni dopo a 2,01, saltato due volte nel 1978, prima a Brescia, poi ai campionati Europei di Praga. Quel 2,01 fu anche record del mondo e quando scavalcò quella misura la prima volta sorprese pure le telecamere e i giornalisti: nessuno immaginava che potesse arrivare a tanto, c'era tanto pubblico ma ci si dovette accontentare di una ripresa amatoriale. Mica gli smartphone di oggi! A Praga, invece, quando si repeté e vinse il titolo europeo, tutta l'Italia poté vederla



Sara Simeoni è stata nominata atleta del secolo da una giuria formata da campioni e appassionati



Sara Simeoni è stata allenata dal marito Erminio Azzaro, saltatore in alto pure lui. E non ha tradito la famiglia anche il figlio Roberto, pure lui a cercare gloria in pedana.

.....

**Oggi la Simeoni insegna teoria e metodologia degli sport individuali alla facoltà di scienze motorie dell'università di Chieti.**

.....

Pietro Mennea e Sara Simeoni compaiono in una canzone, "Che vita", di Samuele Bersani che per descrivere la loro grande popolarità negli anni 70 e 80, canta: Pietro Mennea e Sara Simeoni son rivali alle elezioni...



dalla tv. **Anche grazie al telecronista Paolo Rosi che "sequestrò" la linea per seguire la conclusione della gara, posticipando l'inizio del Tg2.** L'Italia si innamorò della bella normalità di Sara: la sua sportività con le avversarie, la sua esultanza gioiosa ma mai scomposta, il suo non mollare mai, anche quando diversi infortuni le misero i bastoni fra le ruote.

A Mosca - curioso no? - Sara Simeoni visse qualcosa di simile a quello che capitò a Pietro Mennea. Forse un momento di vulnerabilità, di insicurezza, di "non ce la faccio". Per il velocista capitò fra la semifinale e la finale dei 200 metri che lo portarono all'oro, **per lei si trattò di una crisi di panico, un momento di fragilità che si può insinuare pure quando sei una campionessa, e che campionessa.** Lo superò e si prese pure lei la medaglia più importante anche se in molte interviste successive, disse che forse la sua felicità più grande fu l'argento di Los Angeles, nel 1984, quando nonostante una preparazione com-

plicata da diversi guai fisici, riuscì a salire sul podio.

Con lei, con Sara, molte cose cambiarono per lo sport delle donne. Erano i tempi in cui la differenza fra i premi maschili e femminili era gigantesca, sui libri di storia dell'atletica l'altra metà del cielo era solo un capitoletto. La Simeoni fu un simbolo con il suo saltello durante la rincorsa e quel braccio un po' troppo alto nell'esecuzione, quasi a voler prendersi qualcosa il più in alto possibile. Dino Zoff, il portiere della nazionale di calcio campione del mondo nel 1982, dice sempre che "esistono i fuoriclasse e i campioni". I primi sono quelli che hanno un talento enorme, irraggiungibile, ma che si fermano a quello; i secondi sanno aggiungere a tutto questo la capacità di diventare un esempio. Ecco, Sara è stata fuoriclasse e campionessa. Ed è stato quasi naturale, nella festa dei primi 100 anni del Coni, eleggerla come **"campionessa del centenario" dello sport italiano insieme con Alberto Tomba.**

# CLAMOROSO NEL 1981: UNA DONNA NEL CIO, ANZI DUE



**D**e Coubertin non le voleva vederle nemmeno gareggiare, figuriamoci a comandare. Per quasi un secolo il Cio, l'assemblea olimpica che decide per esempio a quale città assegnare l'organizzazione dei Giochi, rimase un club riservato ai soli uomini e solo negli anni Settanta approvò una risoluzione che permetteva alle donne di farne parte. Questa scelta tuttavia non comportò un'immediata apertura. L'allora presidente del Cio, Lord Killanin, dichiarò infatti: **“Se sarà scelta una donna, dovrà essere perché ciò è bene per il Cio e non perché è una donna”**. E così passò un altro decennio. Finalmente nel 1981 cadde anche questa incredibile discriminazione. Vennero infatti nominate la venezuelana Flor Isava Fonseca e la finlandese Pirjo Haggman. **Erano passati 87 anni dalla nascita del Cio. Oggi siamo ancora molto lontani da una parità di genere fra i membri del Cio, visto che le donne sono all'incirca il 20%.**



**Pirjo Haggman è stata un'atleta dei 400 metri prima di diventare dirigente sportiva ed entrare nel comitato olimpico internazionale**

**L'ITALIA NON HA  
MAI AVUTO UN PRESIDENTE  
DEL CONI DONNA  
E LA PRIMA PRESIDENTE  
DI FEDERAZIONE È STATA NEL  
2012 ANTONELLA DALLARI.**

.....  
Flora Isava Fonseca nel 1990 fu anche la prima donna ad essere nominata nel Comitato Esecutivo del Cio, una sorta di governo olimpico.

# DA HASSIBA ALLE ALTRE: IL DIRITTO DI ESSERCI

**P**er una giovane donna musulmana, praticare l'atletica in un paese come l'Algeria dei primi anni Novanta era tutt'altro che un'impresa semplice, specie per la crescente pressione dei movimenti islamisti radicali, che stavano trascinando il paese in una lunga guerra civile. **A spingere la giovane mezzofondista Hassiba Boulmerka ad allenarsi sognando le Olimpiadi non era soltanto la passione, ma anche la volontà di eguagliare le gesta dell'ostacolista marocchina Nawal El-Moutawakel, che nel 1984 a Los Angeles era diventata la prima donna musulmana del nord-Africa a vincere un oro olimpico.**

Dopo i primi successi continentali alla fine degli anni '80 il talento sopraffino della Boulmerka esplode **definitivamente ai Mondiali di Tokyo del 1991 quando trionfa sui 1500 metri.** Il suo è il primo oro di un'atleta africana ai Campionati del mondo di atletica, ma mentre i giornali di tutto il mondo la esaltano, la sua fama la porta a diventare un target per gli integralisti islamici. Secondo la loro visione del mondo, permettere a una donna di correre a gambe nude davanti agli uomini è uno scandalo da condannare. Da credente musulmana, la mezzofondista algerina prova a ribattere che "così come non è possibile recarsi in moschea in bikini, è ugualmente impossibile correre con l'hijab", ma le continue minacce la costringono ad abbandonare il paese e ad allenarsi in Europa.

La sua risposta a chi non la vuole far correre arriva nel 1992 ai Giochi di Barcellona. Il suo trionfo nei 1500 metri coincide con il primo oro nella storia dell'Algeria. Alla vittoria sulla pista dello stadio catalano

si somma poi quella in sala stampa quando riafferma la propria identità di donna musulmana e sportiva dichiarando: **"Non è vero che la nostra religione vieta lo sport. Io sono musulmana, il Corano l'ho letto e non c'è nessun verso che inviti le donne a boicottare l'attività fisica"**. Hassiba Boulmerka non ha vinto solo un oro olimpico, ma con il suo coraggio ha sconfitto atavici pregiudizi di genere, diventando un modello per una generazione di atlete arabe che hanno cominciato a fare atletica nel tentativo di emulare le sue gesta.



Assiba Boulmerka grande specialista dei 1500 metri

# CADE L'ULTIMO MURO: LA MARATONA DI JOAN E GABY

**N**el 1967, una donna che corre una maratona è giudicata una follia. Medici e tecnici lo sconsigliano: non se ne parla, non fa per lei, per il suo fisico. Kathrine Switzer, però, è una tipa tosta: **s'è messa in testa di percorrere 42 chilometri e 195 metri e lo dice pure al suo allenatore, Arnie. Il quale rimette il solito disco: non è una gara per una "fragile donna".** Kathie, però, non demorde, torna alla carica e Arnie concede un'apertura: facciamo una prova insieme in allenamento e vediamo che cosa succede, solo se riusciamo a coprire l'intera distanza ci iscriveremo alla maratona. E Kathie ce la fa, anzi arrivano

a 50 chilometri!

A questo punto, via libera, è il momento di iscriversi alla maratona di Boston, in quel momento la più famosa al mondo (quella di New York non era ancora nata). Che cosa inventa la Kathie? **Semplice, si iscrive con questo nome: K.W. Switzer. K può essere Kathie, ma anche Kevin o Ken.** Alla partenza, si presenta e diversi podisti la guardano incuriositi, qualcuno la incoraggia. Si parte. Al sesto chilometro, però, un terremoto: arriva un giudice, Jock Semple, e le punta l'indice conto mettendosi in mezzo alla strada, quasi spintonandola. Scoppia una grande confusione e nei pressi c'è il



Boston 1967: maratona vietata alle donne, un giudice cerca di bloccare Kathrine Switzer. Ma non ci riuscirà

fidanzato di Kathie, Tom Miller, che con le buone (e le cattive) se la vede con il giudice. Seguono minuti in cui Kathie non sa che fare, sotto shock per quello che è accaduto. Piano, piano però, riesce a tornare a correre e a finire la maratona: 4 ore e 20 minuti, una bella impresa. **Un anno prima, ma senza numero e con un abbigliamento maschile, un'altra donna, Bobby Gibb, era riuscita nell'impresa.**



**Joan Benoit, primo oro olimpico nella maratona femminile**

Forse se non ci fossero state Roberta e Kate, Joan e Gaby sarebbero arrivate più tardi. L'esempio della Switzer e della Gibb fanno il giro d'America, nel 1974 la maratona di Boston apre alle donne, i pregiudizi cedono, e nel 1984 la donna maratoneta varca la porta più importante, quella delle Olimpiadi, a Los Angeles. La prima medaglia d'oro è una statunitense, Joan Benoit, **ma è una svizzera a prendersi la copertina:**

**non è una maratoneta improvvisata, ha già corso sulla distanza, ma commette l'errore di non bere all'ultimo rifornimento, finisce disidratata, sfiancata dal caldo.** Gaby Andersen Shieess sembra ubriaca dalla fatica quando arriva all'interno del Coliseum: le gambe si incrociano incespicando, procede piegata, ma fa appello a tutta la sua forza per andare avanti: "Non volevo mollare proprio all'ultimo". Impiega cinque minuti



**Il drammatico arrivo di Gaby Shieess a Los Angeles '84**

per fare il suo ultimo giro, ma stavolta non finisce come Dorando Pietri a Londra: taglierà il traguardo e soltanto dopo cadrà nelle braccia dei giudici. Nell'ordine d'arrivo, la trentanovenne maestra di sci si classificherà al trentasettesimo posto. Ma neanche quel finale drammatico spezzerà la storia: il dado è tratto **e oggi decine di migliaia di donne corrono la maratona a tutte le latitudini** del mondo.

# A LOS ANGELES '84 I MAROCCHINI PARTIRONO IN 126. NAWAL ERA L'UNICA DONNA...

**N**awal ha un papà speciale. Si chiama Mohamed e non è come tutti gli altri. **Siamo negli anni '70, in Marocco una ragazza che pratica l'atletica non è una norma, ma un'eccezione.** Mohamed, però, accompagna la figlia al campo e la vede divertirsi, dare il meglio di sé, sognare. I mesi passano e Nawal, Nawal El Moutawakel, comincia a fare sul serio su quella pista di Casablanca: le piacciono gli ostacoli, anche quelli più bassi, quelli dei 400, quelli che solo a Los Angeles, nel 1984, saranno inseriti nel programma olimpico. Nawal ormai è davvero una campionessa, le sue vittorie la portano a partire per gli Stati Uniti, precisamente per l'Iowa State University, dove sarà studentessa in scienze motorie e atleta. Solo che è dura partire, lasciare la sua famiglia, le amiche, il Marocco. I primi giorni in America sono duri, il più duro a soli otto giorni dall'arrivo negli Usa. **È un brutto pomeriggio di gennaio quando arriva la notizia che papà Mohamed è morto in un incidente stradale.**

A Nawal potrebbe cadere il cielo addosso: la sua famiglia vuole che torni, che cosa ci sta a fare affogata nel dolore senza neanche la possibilità di dividerlo con chi le vuole bene. Ma Nawal ha un'opinione diversa, ed è proprio il ricordo di Mohamed a convincerla ad andare avanti perché lui avrebbe voluto così. **Qualche mese dopo sarà la prima marocchina e la prima africana musulmana a vincere una medaglia d'oro alle Olimpiadi, proprio su quei 400 ostacoli che sono la sua gara, a Los Angeles.** La sua vittoria



Nawal El Moutawakel con la bandiera del Marocco



**L'atleta marocchina  
è ora una grande dirigente sportiva**

sarà festeggiata ovunque in Marocco e cambierà tante cose per le donne, che chiedono sempre più spazio. Qualche anno dopo, a Casablanca succederà qualcosa di impensabile fino a poco tempo prima: **Nawal El Moutawakel organizzerà una corsa podistica riservata alle donne che arriverà a quota 20mila partecipanti!**

Nel frattempo la favola di Nawal ha cambiato capitolo. Dopo il successo di Los Angeles Nawal ha faticato a riprendersi, complice alcuni malanni fisici. È il momento di tornare a casa, di lasciare gli Stati Uniti, di cominciare a combattere fuori della pista: diventa ministro dello sport, membro del comitato olimpico internazionale con un ruolo importantissimo: presidente della commissione di valutazione delle candidature olimpiche. Un percorso pieno di affermazioni. Sotto il segno di quel papà che fu da subito il primo tifoso di sua figlia.

Secondo un referendum del quotidiano l'Equipe, Nawal El Moutawakel è seconda nella classifica dei "pionieri" che hanno rivoluzionato lo sport africano. Al primo posto, c'è Abebe Bikila, il maratoneta etiope che vinse scalzo a Roma. Seguono Nawal il mitico pugile franco senegalese dei primi del 900, Battling Siki, il calciatore camerunese Roger Milla e il cestista nigeriano che sbarcò nella NBA, Akeem Olajuwon.

.....

**GRAZIE A NAWAL,  
TANTE DONNE MAROCCHINE  
HANNO COMINCIATO  
A CORRERE IN PISTA,  
E SUI 400 OSTACOLI.  
FRA QUESTE  
NEHWA BIDOUANE:  
DUE TITOLI MONDIALI PER LEI,  
NEL 1997 E NEL 2001,  
MA NESSUN ORO OLIMPICO**

# LANG PING, OGGI JENNY: LE SCHIACCIATE CON TUTTA LA CINA ALLE SPALLE



Lang Ping, bandiera della Cina della pallavolo, è oggi a caccia di nuove medaglie olimpiche come tecnico

**A**ll'inizio il suo nome era Lang Ping, oggi – dopo una pioggia di medaglie, squadre, emozioni – per tutti è Jenny. Eravamo all'inizio degli anni '80, l'epoca dei boicottaggi, eppure non c'era solo chi restava a casa, c'era pure qualcuno che arrivava. **La più popolosa nazione dell'universo: la Cina.** Che si presentò al mondo con diversi biglietti da visita: il primo, forse il più conosciuto, era la sua nazionale di pallavolo, reduce da un ciclo di trionfi e pronta al suo battesimo olimpico. **Un battesimo da applausi perché le cinesi batterono proprio gli Stati Uniti padroni di casa.**

A guidare la squadra c'era lei, Lang Ping, 24 anni, il volto già sbarcato sui francobolli (alt, chi è che ricorda dei francobolli? Sono stati pure loro spesso protagonisti nelle Olimpiadi...) del suo Paese. **Era la trascinatrice, il suo mestiere era schiacciare, palloni naturalmente: si meritò un soprannome importante, "il tamburo d'acciaio".** Il

suo Paese stava cambiando, anche nello sport: e lei ne era il simbolo, nominato come modello da milioni di bambine che giocavano sotto rete a scuola. Le donne erano state più brave degli uomini, eliminati agli ottavi di finale, molto lontani dalle medaglie.

L'olimpismo di Lang Ping non è fatto solo di una medaglia d'oro. È tutta la sua vita che è olimpica, nel senso di universale, di frontiere che si rompono, di mondi lontani che si mischiano. Eccola studiare negli Stati Uniti, giocare e allenare in Italia, guidare dalle panchine la nazionale del suo paese adottivo, gli Stati Uniti, e ora di nuovo la Cina. E pensare che le avevano dato della traditrice, per aver scelto di partire negli anni successivi all'impresa di Los Angeles. **Lei non deve averci fatto caso e poi la vita è lunga: ha ancora tanta strada da fare, tanti posti da scoprire, tante Olimpiadi da vincere.**